

ITALIANO

Classe IV

LETTURA dei seguenti romanzi:

- *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Italo Calvino
- *A ciascuno il suo*, Leonardo Sciascia

Facoltativi:

- *Il nome della rosa*, Umberto Eco
- *Fahrenheit 451*, Ray Bradbury

Esercizi di scrittura DA SVOLGERE:

SAGGIO BREVE O ARTICOLO

*Sviluppa l'argomento proposto o in forma di **saggio breve** o di **articolo di giornale**, utilizzando in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti. Se scegli la forma del saggio breve, argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi. Se scegli la forma dell'articolo di giornale, indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.*

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà foglio protocollo.

ARGOMENTO: La cyber-dipendenza

DOCUMENTI

1. La psicologia e lo studio dei disordini psicologici vanno da sempre di pari passo con l'evoluzione socio-culturale dell'essere umano; così vecchie patologie lasciano il posto a nuove, che necessitano di approfondimenti e studi accurati se si vuole essere in grado di aiutare le persone a superare le difficoltà che pongono nella vita di tutti i giorni. Con l'avvento del web, sono affiorati nuovi disagi di notevole interesse per la psicopatologia: la dipendenza da internet, che racchiude in sé diverse forme e sottocategorie (la dipendenza dai social network, dal sesso o dal gioco su internet ad esempio), è oggi uno degli argomenti più studiati. Cosa si intende per dipendenza da internet? [...] Molti giovani e meno giovani passano ormai una quantità significativa di ore sul computer senza per questo sviluppare forme di dipendenza. Quello che diventa un segno della eventuale presenza di un "problema" riguarda il modo in cui l'uso di internet riduce la qualità relazionale e interattiva dell'individuo nella sua quotidianità. In poche parole, quando l'uso smodato del computer e di internet compromette le normali attività di tutti i giorni – il lavoro, la scuola, le uscite sociali – e soprattutto le relazioni affettive e la capacità di instaurare legami stretti e duraturi nella vita reale, allora siamo probabilmente alle prese con una situazione entrata in fase di disagio. Quando si diventa dipendenti? [...] Ansia, depressione, stress sono decisamente dei fattori predittivi: quando si attraversa un momento di difficoltà, il computer e le sue risorse illimitate possono ridurre notevolmente lo stato di disagio sperimentato, l'ansia o il senso di solitudine, offrendo opportunità

di svago e alleggerimento della mente (un veloce calmante che devia dal problema vissuto in quel dato momento). Si rischia in questo modo di instaurare un circuito vizioso per cui, ogni volta che si è in una situazione conflittuale, si preferisce tornare a distrarsi creando una dipendenza, non una soluzione al problema – che invece permane ed, anzi, viene così alimentato. Altri elementi predittivi possono essere: la preesistenza di un'altra condizione di dipendenza – ad esempio alcol, droghe o gioco compulsivo; difficoltà relazionali; fobie o isolamento sociale. Quali sono i sintomi? Generalmente quando si sviluppa una dipendenza da internet incorrono dei sintomi che danno disagio sia psichico che fisico (perdita di peso, sonno, cefalee, problemi alla vista, sono alcuni esempi). Come si è già accennato, quando si diviene dipendenti dal web si perdono via via i contatti con la realtà, dunque si hanno delle difficoltà lavorative (si fa fatica a svolgere i compiti assegnati), si perde interesse e contatti con parenti, amici e compagni che “popolano” la vita reale. Spesso si perde la cognizione del tempo, si passano ore sul computer senza rendersene conto, si dimentica di svolgere attività importanti, nei casi più gravi anche di nutrirsi o provvedere alla cura di sé. Tutto quello che riguarda internet diviene la sola fonte di energia e soddisfazione, mentre si perde lentamente interesse per il mondo circostante.

Dipendenza da internet: Origini, sintomi e possibili soluzioni (<http://psicologo-romaeur.it>)

2. Si è concluso ieri a Milano il primo congresso internazionale sui disturbi di dipendenza da Internet (Internet Addiction Disorders), senza scomuniche, molte domande e, fortunatamente, qualche risposta. Prima fra tutte, sì, la dipendenza da Rete esiste. È multiforme come multiforme è il medium (dalla pornografia al gioco d'azzardo, transitando per la cronica incapacità di passare in modalità offline). È totalmente nuova? Forse no, perché poggia sulle stesse leve delle più note dipendenze da sostanze stupefacenti: una soddisfazione immediata, facile, potenzialmente e illusoriamente infinita, tanto da mettere a tacere, o quasi, ogni altro desiderio o ambizione. È qualcosa che sta nel nostro cervello e che lo psichiatra Furio Ravera definisce “Circuito della ricompensa”. La natura lo ha forgiato per un tipo d'uomo che non raffinava l'oppio né poteva navigare ovunque da un telefonino, ma è ancora lì. Per alcuni soggetti che hanno ferite di “incuria o di abbandono” è una tentazione irresistibile. Questa è la storia, per esempio, di un ragazzo di 17 anni che trascorrevva oltre metà delle sue giornate al computer. Separato con un ricovero dal mezzo, spinto verso la realtà fisica grazie al rugby, pareva recuperato, finché non incontrò l'extasy a Londra, in età universitaria. Allora ripiombò nel circuito, questa volta con la droga. Oggi, una comunità terapeutica sembra averlo salvato, rassicura Ravera. Le dipendenze, insomma, hanno forme diverse, ma probabilmente origine comune. La tecnologia sembra innocente. Ha il solo difetto di incontrare tutti, soggetti patologici compresi. E invece no, potrebbe non essere esattamente così. [...] Accumulare “mi piace” su Facebook, ma anche amici, follower su Twitter, punteggi nei giochi, con strategie e risultati che spesso aggirano la fatica, la frustrazione, la delusione. “I nostri giovani - secondo Paolo Antonio Giovannelli, organizzatore dell'evento - sono in un centro commerciale, ma il problema è che non sanno di esserci”.

La dipendenza dal Web? Esiste e si può curare (La Stampa – 23.03.2014)

3. Inghiottiti dalla Rete. Così ossessionati dalla seconda vita virtuale, tra chat, social network e giochi di ruolo online che i ragazzi possono rischiare di isolarsi dagli altri. Si chiama sindrome di Hikikomori - i primi a scoprirla i giapponesi 15 anni fa - e riguarda 240mila adolescenti italiani che passano così tanto tempo davanti al pc da essere risucchiati dalla loro vita digitale e mettono a repentaglio quella sociale. Con contraccolpi seri sui rapporti con adulti e coetanei e anche sul

rendimento scolastico. “La mancanza di contatto sociale e la prolungata solitudine determinano nei ragazzi una perdita delle competenze sociali e comunicative”, spiega Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, tra i primi a interessarsi del fenomeno della dipendenza dal web nei giovani e dei tanti rischi che possono annidarsi in una frequentazione esclusiva del mondo digitale. Il caso, frequente, è anche quello degli adolescenti, ragazze, ma anche tanti ragazzi, che si scambiano trucchi ed esperienze che conducono verso l'anoressia, o la incentivano. I sintomi. Quando i ragazzi trascorrono più di tre ore al giorno tra Internet e la console, sentono la necessità di isolarsi e dedicarsi in maniera quasi ossessiva ai contatti virtuali o a superare il record dell'ultimo videogame si può parlare di un primo indizio di rischio. Ma la sindrome vera e propria scatta quando le ore diventano 10-12, hanno spiegato gli esperti del Fnomceo, Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Cala, ma non sempre, improvvisamente il rendimento scolastico, si accentua l'isolamento, cala anche una cortina di incomunicabilità con genitori e fratelli. “Non sono autistici, né soffrono di fobia scolare”, affermano gli esperti. Spesso si tratta di comportamenti che accentuano una difficoltà psicologiche e sociali, che trovano nella mania per videogame e Web una forma di pacificazione interiore. “Il più delle volte riescono a raggiungere la sufficienza nelle materie scolastiche – aggiunge la Fnomceo - confermando che frequentano l'ambiente didattico come una sorta di obbligo, e poi si ritirano dal mondo reale per calarsi completamente in quello virtuale”.

Dipendenza da web per la sindrome Hikikomori (Il Sole24ore, Cosimo Colasanto – 22.01.2013)

4. Ho scritto la sceneggiatura dopo essermi reso conto di come oggi molta gente, durante pranzo o cene, tenga telefonini, tablet, ipad sul tavolo e non smetta mai di usarli anche mentre mangia. Le persone sono riunite ma stranamente non sono presenti le une con le altre. Nel film ho incrociato varie storie che raccontano come la tecnologia che ci unisce in rete, può molto spesso scollegarci nella e dalla vita di tutti i giorni. Disconnect parla del bisogno di comunicare che tutti hanno, che lo si faccia tramite un computer, uno smartphone o semplicemente in maniera diretta con la persona che si ha di fronte: poiché moltissime persone hanno scelto di vivere principalmente online (scambiandosi messaggi, tweet ed e-mail) la comunicazione e la reale interazione umana sono diventate sempre meno importanti e frequenti. Questo è il tema del film.

Henry Alex Rubin ed Andrew Stern, regista e sceneggiatore del film *Disconnect* (sulla rete ogni inganno è possibile)

TEMA

È consigliabile e giusto confidare a un amico interamente la propria anima? Si tratta a tuo parere di una condizione indispensabile dell'amicizia? Discuti l'argomento prendendo spunto dalla frase di Seneca qui riportata.

Mi scrivi di aver consegnato delle lettere per me ad un amico, ma poi mi avverti di non metterlo a parte di tutto ciò che ti riguarda, poiché neppure tu sei solito farlo. Così nella stessa lettera affermi e neghi che egli ti è amico. Se hai usato quel vocabolo specifico con un significato generico e hai chiamato amico quel tale, come noi chiamiamo “onorevoli” i candidati alle cariche pubbliche, o come salutiamo con la parola “signori” le persone che incontriamo, se non ci viene in mente il nome, passi pure. Ma se stimi

amico uno, e poi non hai in lui la stessa fiducia che hai in te stesso, commetti un grave errore e ignori il valore della vera amicizia.

ANALISI DEL TESTO

Svolgi l'analisi del testo della *Lettera da Ventimiglia* tratta dal romanzo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (pp.543-546)